

OSSERVATORIO LETTERARIO

***** Ferrara e l'Altrove *****

ANNO XIX – NN. 105/106 LUGLIO-AGOSTO/SETTEMBRE-OTTOBRE 2015

FERRARA

Rassegna di poesia, narrativa, saggistica,
critica letteraria - cinematografica - pittorica e di altre Muse

Periodico Bimestrale di Cultura

ISSN: 2036-2412



Osservatorio Letterario – Ferrara e l'Altrove
EDIZIONE CULTURALE O.L. F.A.

OSSERVATORIO LETTERARIO

*** Ferrara e l'Altrove ***

Fondato e realizzato nell'Ottobre 1997
dalla Dr.ssa/Prof.ssa Melinda B. Tamás-Tarr
Cavaliere dell'Ordine "Al Merito della Repubblica Italiana"



SEGNALATO DA RADIO RAI 1 IL 25 MARZO 2001
ISSN: 2036-2412

ANNO XIX - NN. 105/106
LUGLIO-AGOSTO/SETTEMBRE-OTTOBRE 2015

Rassegna di poesia, narrativa, saggistica, critica letteraria-
cinematografica-pittorica e di altre Muse

O.L.F.A. Periodico Bimestrale di Cultura
Registrazione Tribunale di Ferrara n. 6/98 del 14/04/1998

Direttore Resp. & Edit./Caporedattore/Titolare:
Melinda B. Tamás-Tarr

Corrispondenti fissi o occasionali:
Mario Alinei (I), Daniele Boldrini (I), Gábor Czákó (H), Imre
Gyöngyös (Nuova Zelanda), Gábor Incze (H), Gyula Paczoly
(H), Emilio Spedicato (I), Fernando Sorrentino (Ar),
Zsuzsa Tomory (U.S.A.)

Collaboratori fissi ed occasionali di questo fascicolo:
Daniele Boldrini (I), Imre Madarász (H), Umberto
Pasqui (I), Erzsébet Sóti, László Tusnády ed altri
Autori selezionati

Direzione, Redazione, Segreteria
Viale XXV Aprile, 16/A - 44121 FERRARA (FE) - ITALY
Tel.: 0039/349.1248731 Fax: 0039/0532.3731154

E-Mail:
Redazione: redazione@osservatorioletterario.net
info@osservatorioletterario.it

Siti WEB:
Sito principale: <http://www.osservatorioletterario.net>
<http://www.osservatorioletterario.it>
<http://www.osservatorioletterario.eu>
<http://www.osservatorioletterario.org>

Galleria Letteraria Ungherese:
<http://www.osservatorioletterario.net/gallerialetteraria.htm>
<http://xoomer.virgilio.it/bellelettere1/>

Home Page ungherese:
<http://xoomer.virgilio.it/bellelettere/>

Portale supplementare ungherese:
<http://www.testvermuzsak.portal.hu/>

ARCHIVIO TELEMATICO
<http://www.osservatorioletterario.net/archiviofascicoli.htm>

Stampa in proprio
Moltiplicazione originale: Stampa Digitale a Zero, Via Luca
Della Robbia, 3 36063 MAROSTICA (VI)
Recupero online con la ristampa di alcuni fascicoli (però
soltanto a colori):
<http://ilmiolibro.kataweb.it/community.asp?id=74180>

Distribuzione

Tramite abbonamento annuo come contributo di piccolo sostegno
ed invio, a fronte del pagamento del costo del fascicolo, a chi ne
fa richiesta. Non si invia copia saggio!

© EDIZIONE CULTURALE O.L.F.A. - La collaborazione è
libera e per invito. Il materiale cartaceo inviato, anche se non
pubblicato, non sarà restituito. Tutte le prestazioni fornite a
questo periodico sotto qualunque forma e a qualsiasi livello,
sono a titolo gratuito.
Questa testata, il 31 ottobre 1998, è stata scelta UNA DELLE
«MILLE MIGLIORI IDEE IMPRENDITORIALI»

dall'iniziativa promossa dalla Banca Popolare di Milano e dal
Corriere della Sera - Corriere Lavoro.

Copertina anteriore: Particolare del cancello del cortile del
Castello reale, Budapest Foto © Melinda B. Tamás-Tarr, 08
luglio 2011.



Copertina posteriore (interno): Le nove Muse (disegno) di
Miklós Borsos (artista ungherese), La Musa musicante
(superficie di una coppa etrusca della metà del sec. V a.C.),
La pastorella o: «L'inizio delle Arti» (scultura) di István
Ferenczy (artista ungherese), Le nove Muse (pavimento a
mosaico della Villa Romana di Trier del II sec.).

ABBONAMENTO

Persone fisiche/Természetes személyek:

€ 41 in caso di spedizione piego libro ordinario; € 43 in
caso di spedizione piego libro Racc.; € 45 in caso di
spedizione piego libro Racc. A.R. (Italia);
€ 80 (tutti i Paesi dell'Europa - spese di spedizione
inclusa),
€ 95 (Paesi dell'Africa, dell'Asia, Americhe - spese di
spedizione inclusa) € 108 (Oceania - spese di spedizione
inclusa)

Costo di un fascicolo di numero doppio per l'Italia: €
16,88 spedizione tramite piego libro ordinario, € 19,43
spedizione tramite piego libro Racc., € 20.03 spedizione
tramite piego libro Racc. A.R., imballo incluso

Sostenitore/Támogató: € 65 (Italia)

Persone giuridiche/Jogi személyek:

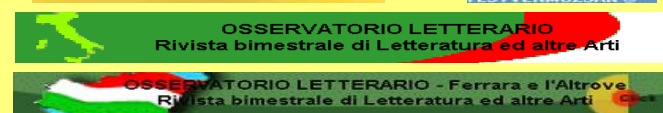
€ 60 in caso di spedizione piego libro ordinario; € 63 in
caso di spedizione piego libro Racc.; € 65 in caso di
spedizione piego libro Racc. A.R. (Italia);
€ 90 (tutti i Paesi dell'Europa - spese di spedizione
inclusa),
€ 105 (Paesi dell'Africa, dell'Asia, Americhe - spese di
spedizione inclusa) € 130 (Oceania - spese di spedizione
inclusa)

Costo di un fascicolo di numero doppio per l'Italia: €
16,88 spedizione tramite piego libro ordinario, € 19,43
spedizione tramite piego libro Racc., € 20.03 spedizione
tramite piego libro Racc. A.R., imballo incluso

Sostenitore/Támogató: € 150 (Italia)

L'abbonamento può decorrere da qualsiasi mese e vale
per i sei numeri singoli o per tre numeri doppi. Si deve
allegare sempre la fotocopia della ricevuta del versamento.

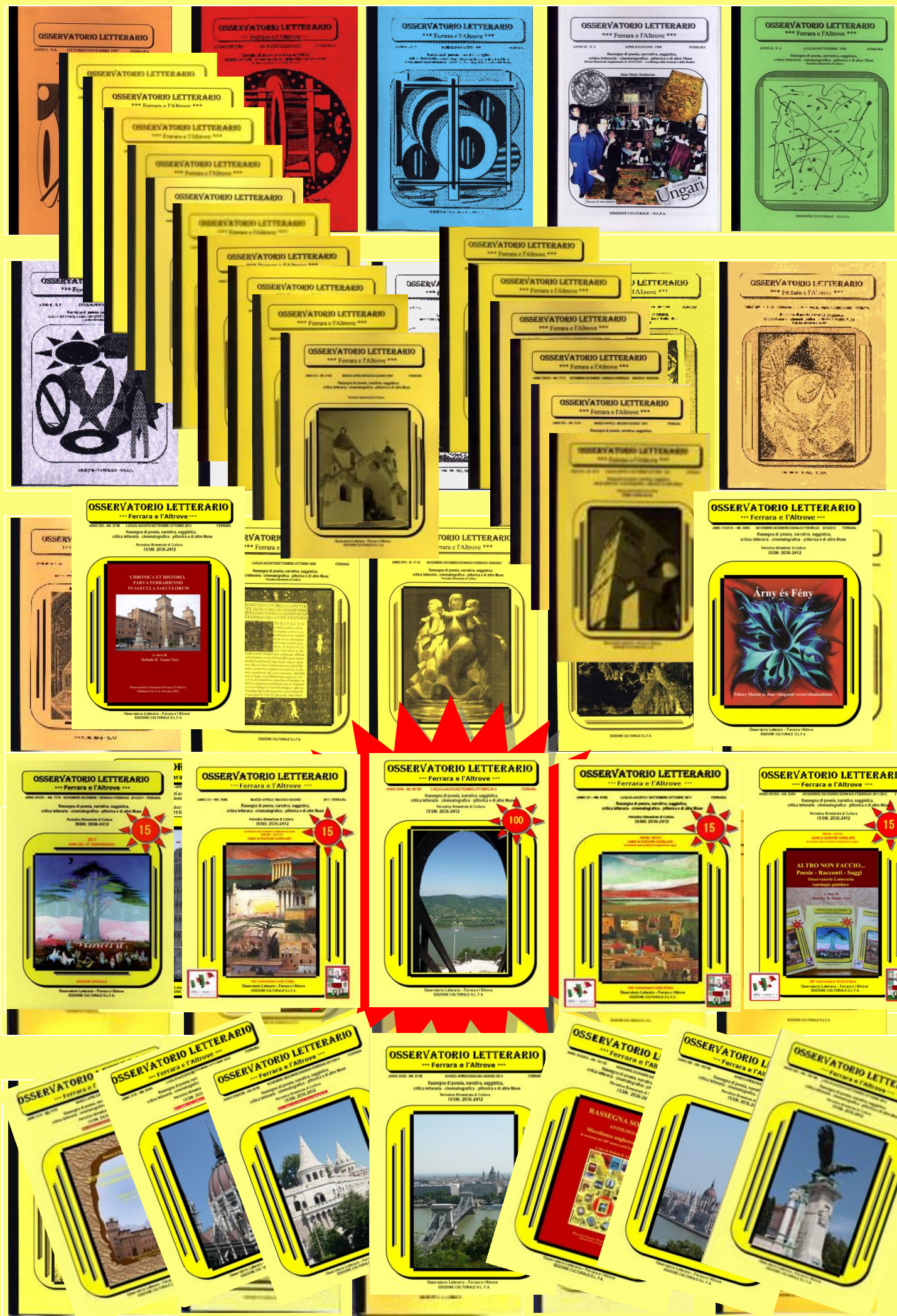
Intestare a MELINDA TAMÁS-TARR sul C.C.P. N.
10164440 Le coordinate bancarie per il pagamento
dall'estero: IBAN: IT 11 K 07601 13000 000010164440
Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX Info dettagliate:
<http://www.osservatorioletterario.net/abb.htm>



**La redazione della rivista è terminata e chiusa alle 11:58
del 5 maggio 2015.**

EDITORIALE — Lectori salutem! – a cura di Melinda B. Tamás-Tarr.....	5
POESIE & RACCONTI — Poesie di: Salvo Cammi (Bellissima donna, Saper perdonare, Meditar, Leggiadra farfalla, Al caldo dei camini)....	9
Gianmarco Dosselli (L'improbità, Luna del mare)....	10
Elisa Eötvös (Dipingo a sbarre semplici, ad alberi...)....	10
Rebecca Gamucci (Opposto, Nascosta, In un soffio di stelle, Offerta speciale, Bella fine, Inganno)....	10
Mariano Menna (Orizzonte)....	11
Umberto Pasqui (Decisa recisa, Se mi accendo, Senso)....	11
Ivan Plivelić (Fortezze)....	11
Racconti di: Daniele Boldrini/Danibol (Il gran rifiuto)....	11
Gianfranco Bosio (Il buco nero. Al di là della porta dell'altro universo)....	13
Umberto Pasqui (Tanto di cappello, La gloria di Aurelio Sparnazza, Progetto 176, Porticaria)....	16, 17
Ivan Pozzoni (Mamma dice che ti odio, Il peso della spesa)....	12
Enrico Teodorani (Il quadro rubato)....	20
Epistolario — In onore alla letteratura, musica, arte, cultura ed amicizia/Alessandro Manzoni: Carissimo Borghi....	21
In morte di Giuseppe Giusti – epistola di Giovanni Prati....	23
Lettera a San Giuseppe – di ons. Antonio Bello.....	24
Dialoghi epistolari tra Daniele Boldrini & Melinda B. Tamás-Tarr)....	27
Lettera di Giacomo Giannone....	90
Tusnád László: Cara Melinda (Lettera a Melinda B. Tamás-Tarr)....	91
Melinda B. Tamás-Tarr: Caro László (Risposta a László Tusnád)....	91
Lettera di Pierino Piva....	91
Grandi tracce — Vittorio Alfieri: VITA/Adolescenza [Cap. VI] 8)....	36
Selma Lagerlöf: Il sudario di Santa Veronica 2) (Trad. di Alberta Albertini).....	90
Lina Pietravallo: Il pescatore Bò.....	99
DIARIO DI LETTURA & PRESENTAZIONI — Galleria Letteraria & Culturale Ungherese: Lirica ungherese — Poesie di primavera ungherese/Áprily Lajos: Tavaszodik/La primavera è in arrivo, Mennék eléd/Andrei a te incontro	100
Gazdag Erzs: Fecskénótá/Canto della rondine....	101
Donászy Magda: Hóvirág/Bucaneve....	101
Zelk Zoltán: Hóvirágok, ibolyák/ I bucaneeve, violette; Gyula Juhász: Soha/Mai (Traduzioni di Melinda B. Tamás-Tarr).....	101, 102
László Tusnád: Szürke felhők/Nuvole grige....	102
Prosa ungherese — Cécile Tormay: La vecchia casa [A régi ház] XVIII. (Traduzione di Silvia Rho - Melinda B. Tamás-Tarr)....	102
L'angolo dei bambini: (Selezione a cura di Melinda B. Tamás-Tarr)/ La noce d'oro (Traduzione di Filippo Faber)....	106
Saggistica ungherese — Erzsébet Sóti: Jacopo Passavanti, un "exemplum" della sua epoca alto-medievale 4) (Fine)....	106
Recensioni & Segnalazioni — Il sonno dell'insonnia di Giacomo Giannone....	112
Soda caustica di Dimitri Ruggeri Di Nella....	112
L'Ungheria Angioina (a cura di Enikő Csukovits)....	113
La Chiesa Cattolica dell'Europa centro-orientale di fronte al comunismo (a cura di András Fejérdy)....	113
Sylvia Sass: Diedi il canto agli astri....	113
I miti romantici del Risorgimento (Imre Madarász: Risorgimento Romantico, I miti fondatori dell'Italia unita) – di Eszter Jakab-Zalánffy....	114
Miklós Vajda: Ritratto di madre, in cornice americana....	115
Pasquale Villari: Le lettere meridionali....	115
Daniele Boldrini: Alberi fra due città....	116
Gianfranco Bosio: Sette misteri, sette fantasie e altri racconti. Fantasia dell'inverosimile.....	117
TRADURRE-TRADIRE-INTERPRETARETRAMANDARE — Sándor Petőfi: Fürdik a holdvilág az ég tengerében / S'immerge la luna nel mare del cielo,	

Weöres Sándor: Még annyi mindent/Ancor quante cose (Traduzioni di Melinda B. Tamás-Tarr)....	118
Rebecca Gamucci: Suspance/Bizonytalanság, Come Penelope/Mint Pénelopé (Traduzione di László Tusnád)....	118
Franco Santamaria: Colgo i miei frutti/Leszedem a gyümölcsseimet (Traduzione di László Tusnád)....	119
László Tusnád: Az éjszaka zenéje/La musica della notte).....	119
COCKTAIL DELLE MUSE GEMELLE — PAROLA & IMMAGINE — Daniele Boldrini: Eclissi....	120
Salvo Cammi: Antichità padane....	120
György Bodosi: A megvénült költő/L'invecchiato poeta (Trad. di Melinda B. Tamás-Tarr)....	121
Dario Maraviglia: Ultimi passi....	121
SAGGISTICA GENERALE — Dr. Enikő Madarassy: Dr. Zsófia Torma	122
Emilio Spedicato: Abramo, Giobbe e Melchisedec, un nuovo scenario....	124
Vincenzo Latrofa: L'Epistola sulle definizioni e descrizioni delle cose di al-Kindī 3)....	127
L'ECO & RIFLESSIONI ossia FORUM AUCTORIS — Intervista a Sergio Messera – di Ambra Simeone....	136
Articoli brevi dal blog di un amico d'Ungheria/Giuseppe Dimola: Cross culture: Italia e Ungheria a confronto; Proverbio/detto ungherese del mese (1024), Dalla fonte più pura Ungheria all'EXPO.....	137
«IL CINEMA È CINEMA» — Servizi cinematografici di Enzo Vignoli: Deux Jours, une nuit, La Venus e à la fourrure, Retour Ithaque, Sils Maria....	139
L'ARCOBALENO—Rubrica degli immigrati stranieri ed autori d'altrove scriventi in italiano: György Bodosi: Storie con la pálinka/II. La pálinka con arcangeli....	142
Ivan Plivelić: In viaggio.....	144
Pensieri sull'affetto, sull'amore, sulla felicità – a cura di Donna D'Ongaro:	144
Un canto popolare ungherese: Ai piedi dei monti di Csitár – di László Tusnád.....	152
APPENDICE/FÜGGELÉK — VEZÉRCIKK: Lectori salutem! (Bttm).....	154
LÍRIKA — Elbert Anita: A megújulás virága.....	158
Cs. Pataki Ferenc: Az anyák nimbusza, Őszintén dadogva....	159
Gyöngyös Imre: Shakespeare-sorozat XXIV. [26. szonett], Lelkigyakorlat, Botár Attila szülinapjára....	160
Hollósy-Tóth Klára: Ha eljössz....	160
Pete László Miklós: Okoskodó hitetlenség világa....	160
Tolnai Bíró Ábel: 83. Szentestém.....	161
PRÓZA — Incze Gábor: A roskadozó fakereszt története....	161
Szitányi György: Út a Fényveremhez–7.)....	162
Tormay Cécile: A régi ház XVIII.)....	165
Assisi Szent Ferenc kis virágai, XVII. fejezet (Ford. Tormay Cécile)....	168
Tusnád László: Gyermekszemmel/III. A törvénytelenység nevében....	168
EPISZTOLA — Cs. Pataki Ferenc: Levél testvéreimhez/Bátyámhoz....	170
Horváth Sándor: Életjel....	170
Horváth Sándor - B. Tamás-Tarr Melinda levélváltása	172
Dr. Tusnád László levelei....	173
B. Tamás-Tarr Melinda: Rövid válasz és húsvéti jókívánság....	174
Tusnád László: Kedves Melinda!....	170
Bttm: Válasz Jobbágy Évának.....	176
ESSZÉ — Madarász Imre: Egy pápa az „énekklő pokolban”....	177
Szitányi György: Mi végre a teremtés?.....	182
Tusnád László: Az élet száműzöttinek krónikása (Kilencven évvel ezelőtt halt meg Giovanni Verga), A verbunkos és emberi méltóságunk.....	186
HÍREK-VÉLEMÉNYEK-ESEMÉNYEK [notizie- opinioni-eventi] — Németh István Péter: Bodosi György veszprémi köszöntése....	191
KÖNYVESPOLC — Bodosi György: Csillagórán.....	193
POSTALÁDA – BUCA POSTALE: Lettere pervenute/Beérkezett levelek.....	195





Editoriale

di Melinda B. Tamás-Tarr

Lectori salutem!

Siamo entrati nel 15° anno del nostro nuovo secolo (XXI) e nel terzo millennio; gli argomenti delle riflessioni e le preoccupazioni manifestati alle soglie del presente millennio hanno purtroppo attualità, anzi le timorose, negative intuizioni espresse durante la Conferenza svolta a Budapest, nella capitale magiara, l'11-12 novembre 1999 col titolo «La cultura alle soglie del terzo millennio» – di cui ho scritto esattamente cinque anni fa nell'editoriale riflessivo del nostro fascicolo (cfr. Osservatorio Letterario, Anno XIV, NN. 75/76 Lu.-Ago./Sett.-Ott. 2010 e vs. anche Web: <http://www.osservatorioletterario.net/editoriale-vezercikk75-76.pdf>) – parzialmente sono state purtroppo avverate.

Numerosi artisti e scienziati si occuparono del pensiero di come sarebbe stata la cultura nell'attuale millennio, se l'uomo del futuro sarebbe o non sarebbe colto, se avremmo bisogno della cultura; se la cultura e le scienze, cioè l'insieme delle arti sarebbero riusciti o meno combattere le sfide dell'era moderna, sarebbe riuscita a trasformarsi in maniera tale da non perdere dei propri valori. Già allora, come ora, tutti viviamo in una gara di competenza nei confronti dell'altro e come conseguenza della battaglia, della lotta di sopravvivenza sono cambiati e cambiano i criteri di valutazione perdendo diversi elementi del nostro essere umano. La maggioranza di noi è impaziente nei confronti degli altri; soffriamo di costante mancanza di tempo e di energie a causa degli impegni per mettere tutto quello che abbiamo al fine del raggiungimento degli scopi mirati. Pertanto questo mondo con i suoi attuali criteri di valutazioni non è ambiente adatto per l'arte. Perché l'arte – citando il Dr. Manfred Wagner, il professore e direttore delle Arti Applicate dell'Università di Vienna –, è il dialogo tra le persone; essa ha bisogno del tempo da dedicarsi, il quale è particolarmente difficile oggi. Come il regista e scrittore ungherese István Gaál disse: in questo mondo di competizioni, si sta formando una nuova torre di Babele; la gente è una massa di persone che non si capiscono tra di loro, e per questo si diventano sempre meno capaci di capire la scienza e le arti. La cultura è costretta a confrontarsi con la mancanza di comprensione.

Come in tutte le parti, i segni dell'orientamento al profitto sono evidenti anche presso le fonti della cultura. Sono sempre in maggior numero quegli editori, quei teatri, studi che hanno lo scopo principale di raggiungere dei superprofitti, pertanto realizzando dei libri e dei film che non offrono divertimenti a lunga durata, non suggeriscono criteri di valutazione giuste, ma sono più facilmente digeribili, più velocemente vendibili, pertanto portano profitti maggiori. In questo modo la cultura si è spezzata in due rami, alla cultura d'elit, che garantisce effetti e sensazioni di lunga durata, ed alla cultura di massa, conquistante sempre maggiore spazio, spesso esclusivamente con scopo di



lucro, di scarsa qualità. I rappresentanti della cultura devono combattere delle lotte molto dure perché le arti rappresentino dei veri valori culturali e pertanto possano rimanere in vita.

L'insegnamento della cultura, particolarmente dell'estetica sarebbe importante per diversi punti di vita. L'educazione estetica favorirebbe l'apprendimento di una nuova scala di valori per creare nella gente un atteggiamento critico nei confronti della cultura di massa. Le nuove generazioni devono imparare a vivere in un modo tale da essere in grado di distaccarsi dal mercato e dalle sue ideologie. Devono accorgersi di non dover permettere che – citando Benito Righetti, nel 1999 addetto scientifico presso l'Ambasciata d'Italia in Budapest – siano i tecnocrati a dirigere le loro vite. Se tutti ne fossero coscienti – come lo disse lo scrittore, saggista, sociologo ungherese György Konrád –, la purificazione dell'uomo andrebbe a pari passo con la purificazione delle culture. Perché rafforzando il senso di proporzione della persona, sarà meno suscettibile agli imbrogli, perché la gente dovrà mentire meno a sé stessa. Oltre ciò, le persone hanno bisogno di educazione politica, sociale per capire la democrazia nella quale vivono, affinché possano vivere sfruttandola a fondo; inoltre perché non permettano in nessun modo che qualsiasi cosa possa spezzare la loro libertà di sentimenti ed artistica.

L'arte è un duplice viaggio. Il destinatario da una parte si immerge nel mondo delle arti, dall'altra parte, effettua un viaggio incredibilmente lungo nella propria anima. In tal modo è particolarmente importante capire noi stessi – come ha sottolineato la storica d'arte Zsuzsa Ordasi –, le nostre eredità culturali sono punti d'appoggio assai importanti per il ritrovo di noi stessi. È per questo è molto importante insegnare le persone all'amore della patria, alla devozione incondizionata alle proprie radici culturali. Infatti, senza la memoria non ha senso l'esistenza e lo sviluppo ormai da mille anni dell'intelletto umano. La storia, le ferite nazionali non devono essere dimenticate, se ne deve prendere atto e le si deve interpretare. Si deve curare ad ogni costo le nostre eredità nazionali e dobbiamo trasmettere tale compito anche alle generazioni future. Però si deve essere anche aperti verso le culture delle altre nazioni e popolazioni, perché l'Europa ha bisogno delle società mentalmente, spiritualmente aperte.

È importante lottare contro i falsi valori. Per poter scendere sul campo di battaglia contro essi, la gente deve unirsi ed aiutarsi a vicenda. Un possibile gancio, che può collegare le persone è la fede. La suggerirono anche Magda Jászay (1920-2009) – con la quale abbiamo anche avuto nel passato qualche scambio di lettere – storica e il già citato István Gaál. Se le scuole insegnassero alle persone come reinterpretare la fede, esse saranno capaci di guardare al di là delle margini delle proprie fedi e capiranno che, praticamente l'essenza di ogni fede è la stessa cosa. Se tutte le cose sopradette si potesse realizzare, nelle persone prima di tutto vi sarebbe della tolleranza nei confronti delle religioni degli altri, dall'altra parte, spontaneamente

si rivolgerebbero anche alla cultura. Citando nuovamente István Gaál, l'arte tratta il problema della vita e della morte, e se la persona vuole scoprire i propri sentimenti, desideri, moventi di certe sue azioni, si avvicinerà involontariamente a Dio. La scienza tratta la nostra vita concreta, mentre l'arte il contenuto astratto delle nostre anime, pertanto, anche se la cultura non fornisce risposte concrete alle domande fondamentali, ci è d'aiuto nel far sorgere in noi e prendere coscienza di queste domande. In tal modo la fede ci aiuta nel creare dentro di noi la nostra propria filosofia di vita, e colui che si costruisce le proprie ideologie, ha veramente bisogno della vera cultura, che offre dei valori veri. Per questo motivo è importante che ci sia nelle scuole la possibilità di educare i giovani alla fede.

È particolarmente importante insegnare alle persone l'umanesimo, la tolleranza e l'apertura mentale. Se lo imparassero tutti in età giovane, tali persone sarebbero capaci di vivere insieme pacificamente. Imparare dell'umanesimo, amare gli altri è importante perché se le persone e le nazioni hanno stima l'uno dell'altro, nascerà in loro una curiosità sull'altro, sui sentimenti dell'altro ed il capire degli sentimenti degli altri avrà come strumento l'arte, si realizza il carattere del "dialogo" dell'arte. L'istruzione potrà essere la chiave della cultura del nostro millennio. L'educazione verso la direzione giusta potrà portare a galla anche nelle generazioni future la bontà esistente dentro la coscienza...

Robert Schumann (1810-1856), il compositore, pianista e critico musicale tedesco disse: «Inviare luce alla profondità dei cuori umani – questa è la vocazione dell'arte» e Gustave Flaubert (1821-1880) scrisse in una sua lettera d'amore a Louise Colet: «...Ama l'arte; fra tutte le menzogne è ancora quella che mente di meno...» In questo punto mi viene in mente l'eccezionale arte di Dezső Kosztolányi (1885-1936) del Novecento ungherese, «cultore della lingua madre, non come avvocato della crusca, ma come chi soffre per le inutili ferite inferte alla lingua o che si interessa a ogni microscopico movimento, sfumatura, etimologia, gioco. Ma è nella prosa, narrativa e critica, di Kosztolányi che si compie definitivamente l'incontro tra la coscienza nazionale e la letteratura internazionale: l'irrinunciabilità della lingua madre non è più motivo di battaglie contro il mondo, ma uno strumento di introspezione e conoscenza, di gioco e descrizione per sé e per i lettori ungheresi. La cultura nazionale e la scrittura si identificano con la lingua, ma le esigenze spirituali dell'intellettuale e del lettore sono europee, anzi universali, infatti egli fu conoscitore non banale della letteratura europea nelle lingue originali (inglese, tedesca e italiana in primis). Superbi, debordanti sono infine i saggi, gli articoli, le critiche teatrali, in cui all'eleganza si sposa un'intelligenza suprema. Con il sorriso, l'ironia docile e mai volgare, è capace di illudere il lettore della facilità e della naturalezza delle parole. Un autorevolissimo filologo ungherese lo ha paragonato a Flaiano, e il paragone sia azzeccato.» (Armando Nuzzo) Ecco un po' di dimostrazione in traduzione di A. Nuzzo:

«**Abc sulla prosa e il romanzo**

(nella rivista Új Idők, [Tempi nuovi], 7 aprile 1928)

Prosa. Mi accorgo adesso che questa nobile parola, che in latino – prosa – significa diritto, immediato,

sulle nostre labbra è diventata lentamente un nomignolo. Oggigiorno ciò che è liscio, secco, senza anima è prosa. Sebbene ogni prosa abbia un'anima. Marbe, professore universitario a Würzburg, analizzando in un suo libro la prosa di Goethe e Heine afferma che la prosa dei due scrittori ha un andamento diverso che si può mostrare con evidenza nella regolarità di sillabe – anche nel numero – accentuate e non accentuate. La differenza tra poesia e prosa non consisterebbe, come normalmente si crede, nel fatto che l'una è melodiosa e l'altra no, ma nel fatto che la poesia è la musica della vita sentimentale, la prosa della vita intellettuale. Il nocciolo del primo verso può essere un'esclamazione, che si riferisce al mondo interiore: "Ahi!". Il nocciolo della prima comunicazione in prosa è un'esclamazione riferibile al mondo esterno: "Tuoni, fulmini!"

Scrivere. Scrivere – c'è qualcosa di più rischioso? Se pensiamo da cosa ne dipende il successo e quanti fattori casuali concorrono, grazie ai quali uno possa creare la perfezione, e oltre al talento, l'innatismo, la cultura, su quante bazzecole apparentemente insignificanti si deve intervenire con arte da orologiaio, affinché l'inclinazione alla creatività si mostri nella sua interezza e che abbia anche voglia di mostrarsi, se consideriamo che non è indifferente che cosa abbiamo visto, che cosa abbiamo sentito in un luogo o in un altro, prima ancora di prendere in mano la penna, cosa abbiamo mangiato, cosa bevuto ieri, come si proietta la luce della lampada sul foglio, quando lavoriamo, allora il gioco temerario prima ci spaventa, poi ci fa disperare, e il tutto ci sembra un miracolo non più piccolo del nostro stesso esserci, che grazie a un qualche capriccio della nostra vita meccanica in continuo cambiamento in qualsiasi momento il battito del nostro cuore non si arresti.

Leggere. Quei libri che sonnacchiano sugli scaffali della tua libreria non sono ancora pronti, sono abbozzi, non hanno alcun significato in sé. Affinché ricevano un senso servi tu, lettore. Per quanto siano capolavori in sé conclusi, contengono soltanto allusioni, riferimenti, abracadabra che si risvegliano vivi soltanto nell'anima di un altro. Il libro è sempre creazione di due: lo scrittore, che lo scrive, e il lettore, che lo legge. Perciò non prestarmi libri. Non posso leggerci, quello che ci leggi tu. Che ne so io infatti di quale miscela si crea tra uomo e libro? Da te era champagne. Da me sarà forse solo una limonata.

Qualcosa sul romanzo. E. M. Forster, l'eccellente scrittore inglese, così scrive in un saggio sul romanzo [...]: "Chiamo romanzo ogni opera in prosa composta da più di cinquemila parole". La maliziosa definizione ci induce a relegare in soffitta le vecchie e scolastiche definizioni con le quali finora avevamo fatto bastioni al romanzo, poiché la vita le ha già sorpassate da lungo tempo. L'essenza del romanzo secondo il mio credo: ci conduce in un mondo chiuso, in cui ogni uomo, ogni mobile ci ricorda una vecchia conoscenza, e nel leggere, di pagina in pagina sentiamo meglio il passare della vita e del tempo. Nella novella invece le porte rimangono aperte, le figure irrompono davanti a noi come sorprese, gli oggetti ci sembrano solo accessori.

Lo scrittore mente? Alla scrivania non siamo sinceri nel senso in cui lo saremmo ad esempio in tribunale dove sotto giuramento dobbiamo confessare la verità oggettiva. Siamo molto più sinceri. Non solo ci

ricordiamo di quanto è accaduto a noi e agli altri, ma anche di quello che è quasi accaduto o che sarebbe potuto accadere.

Non ci è mai utile quello che abbiamo visto, sperimentato, archiviato nel nostro cervello. Lo scrittore non va a vedere come un reporter il dato paesaggio, la data stanza che è intenzionato a descrivere. Se non era viva in lui già precedentemente, allora è comunque inutile. Se invece viveva in lui, allora è ugualmente superfluo. Spesso anche dannoso. La raccolta di dati dei grandi romanzieri dell'Ottocento è una fissazione della loro coscienza di scrittori, che evidentemente tranquillizzava solo gli scrittori stessi. Anche loro dovevano tutto all'immaginazione. Dobbiamo dimenticare le esperienze perché tornino in vita.

Poiché alla radice ogni attività scrittorica è inconscia, lo è anche il ricordo che richiama alcuni accadimenti della vita dello scrittore. Inutilmente egli forza la propria memoria, fissa l'attenzione su un punto del passato, i dati così raccolti sono vuoti e inutilizzabili, se non si presenta la magia che in un attimo dà significato al tutto, e mette l'una accanto all'altra fluidamente le frasi che si presentano.

Lo scrittore mente? Assolutamente sì, credo. Ma come ogni sera quando dormiamo e sogniamo. Mentiamo una verità superiore. Anche qui si realizza interamente la logica del sogno. Non scriviamo che cosa siamo, ma della nostra individualità e dei nostri desideri immaginari, che miracolosamente portiamo a compimento, delle nostre mancanze, che pietosamente eliminiamo, insomma tutto il contrario di quello che è. Di conseguenza ogni romanzo è una autobiografia rovesciata: l'edizione distorta, interpolata, rimontata, penetrata attraverso il sogno, "totalmente aumentata e rivista" dell'autobiografia dello scrittore, ma pur sempre autobiografia, perché nel sogno sia che sogniamo di noi sia di altri, si tratta sempre e soltanto di noi.»

Gli scritti sulla lingua ungherese – citando A. Nuzzo –, sulle traduzioni e sui problemi di lessico e sintassi di Kosztolányi partono sempre da casi concreti, si tratti della pubblicazione di una grammatica o di un nuovo libro di poesie straniero. Kosztolányi sa "scherzare dicendo il vero" e quando fa sorridere su problemi concreti non vuol dire deriderli e deridere se stesso con il lettore, ma porre quest'ultimo in un impasse per cui non può non sorridere né può non pensare.

Quando scrivo queste presenti righe, siamo ancora all'inizio della primavera. Alla fine dell'editoriale del nostro precedente fascicolo (NN. 103/104 marz.-apr./magg.-giu.2015) mi sono congedata da Voi con gli auguri migliori del desiderio di pace per Voi/noi e per tutti gli abitanti del nostro Globo. Però, che cosa sta succedendo?

Alla fine del secolo scorso si sperava che arrivasse un migliore secolo, dato che il Novecento era terribile. Eppoi... 11 settembre 2001 di New York..., gli attentati del 7 e del 21 luglio 2005 a Londra... Tralasciando altri avvenimenti terroristici ora ecco recentemente a Parigi e gli altri vari successivi attentati... I massacri di massa dei cristiani o sciiti oppure di altre minoranze religiose o etniche compiuti dall'ISIS di cui due elementi importanti sono: la ferocia e la crudeltà basate ai motivi psicologici ed ideologici che suggeriscono una specie di arditezza la quale con i successi bellici è

attraente a tutte quelle persone che sono d'accordo con l'ideologia dell'ISIS.

A questo giunge la minaccia barbarica dell'ISIS per la nostra civiltà occidentale: la sottomissione delle donne, dato che le regole dell'ISIS per le donne musulmane sono prescritte: «Sposati a nove anni, nasconditi sotto un velo, resta a casa a servire tuo marito (perché per quello sei stata creata). E studia la sha'ria, perché siamo contro l'analfabetismo e non vogliamo tu sia ignorante». Il 25 gennaio scorso lo Stato Islamico ha pubblicato il Manifesto per la "perfetta" donna islamica, un manuale che definisce ogni singolo aspetto del ruolo femminile. Una donna "secondaria" in tutto e per tutto all'uomo, creata "da una costola di Adamo", come si legge nella parte introduttiva del documento - tradotto in inglese dalla Quilliam Foundation, all'unico scopo di "servire Adamo"...

I massacri di massa dei cristiani e le esecuzioni, la distruzione dei monumenti storici d'arte... la distruzione del patrimonio dell'umanità, hanno scopo di intimidire i nemici e costringere gli abitanti dei territori controllati all'obbedienza, alla sottomissione. Tutto questo è un crimine contro l'umanità. Poi giungono anche a casa nostra i vari delitti, omicidi quotidiani, accanto alle corruzioni dei politici potenti che dovrebbero essere la guida onesta della nazione, invece...

Siamo circondati dall'odio, dalle minacce ed azioni terroristiche, belliche e delinquenziali ovunque, sia micro- o macro ambiente della nostra quotidianità. In quest'atmosfera mi vengono tanti interrogativi. Perché? Perché tutto questo odio? Perché non coltivano piuttosto i nobili sentimenti, l'affetto, l'amore per dedicarsi con le azioni per il bene del prossimo? Siamo arrivati in un sempre più strano, crudele, diabolico mondo, stracolmo di contraddizioni, idealmente, inestricabilmente complicato. Sembra che ogni cosa esista soltanto per se stessa. Gli esseri umani non si vogliono bene. Nella nostra cultura s'intrecciano fili razionali ed irrazionali. Il nostro mondo si organizza attorno ai valori superficiali, di apparenze, stupide esteriorità, si rifiutano le tradizioni sostituendo con quelle nuove distruggendo quelle antiche dei tempi passati, ripudiano l'intelletto tradizionale, i valori. Siamo circondati da un mondo in cui scarseggiano gli autentici, affettuosi sentimenti, esso è dominato da tante cattiverie entro e oltre le mura domestiche ed altrove nella nostra quotidianità...

Le menti distorte... gli esseri bipedi, detti esseri umani imbarbariti, imbestialiti... Gli animali si offenderebbero se sentissero dire di avere degli atteggiamenti umani. Guardo un mio calendario a muro illustrato con le foto degli animali in atteggiamento di tenerezza commovente. Infatti, il calendario del 2007 ha anche il titolo proprio azzeccato: «Tutti insieme appassionatamente»... Profondamente colpita da queste immagini, le ho fotografate ed inviate ad una persona amica per condividere l'emozione che la bellezza del loro atteggiamento che mi hanno suscitato. «...Anche in questo gli animali insegnano, sono la nostra scuola, dobbiamo attenerci. Lo scatto in più chiamasi amore...» (Danibol) In questo terzo millennio anche nella nostra civiltà occidentale ancora invece della tenerezza, dell'affetto, dell'amore l'odio, la violenza psichica e fisica, la considerazione d'oggetto di proprietà e degli istinti sessuali più bassi, la riduzione esclusivamente all'livello della schiavitù domestica padroneggiano nei confronti delle donne che poi porta,

anche nell'ambito familiare o al di fuori al femminicidio di cui frequentemente veniamo informati dai notiziari.

Non dobbiamo dimenticare che siamo persone e non dobbiamo ridurre le persone al livello di oggetto di possesso/proprietà, oggetto di sola ed esclusiva soddisfazione sessuale priva di profondi sentimenti e di rispetto, che reciprocamente abbiamo bisogno, necessità di gesti affettivi e di devozione – come un sorriso, una carezza, un abbraccio, un bacio, un gentile, piccolo pensiero manifestato magari da un fiorellino vero o stampato, disegnato su una semplice carta, o donate simbolicamente attraverso gentili e semplici parole come segno/gesto di stima, di affetto – abitualmente manifestati, sentirsi essere amati e rispettati nella quotidianità, non soltanto per i fini erotici, sentirsi accettati, stimati senza fini d'interessi secondari. E non si deve vergognarsi del manifestare le affettuose emozioni che fanno parte della nostra vita. Sono nate anche stupende poesie d'amore dai nobili ed amorosi sentimenti nella storia della letteratura:

Alda Merini (1931-2009)

Sogno d'Amore

Se dovessi inventarmi il sogno / del mio amore per te / penserei a un saluto / di baci focosi / alla veduta di un / orizzonte spaccato / e a un cane / che si lecca le ferite / sotto il tavolo. / Non vedo niente però / nel nostro amore/ che sia l'assoluto di un abbraccio gioioso.

Ho bisogno di sentimenti

Non ho bisogno di denaro. / Ho bisogno di sentimenti, / di parole, di parole scelte sapientemente, / di fiori detti pensieri, / di rose dette presenze, / di sogni che abitino gli alberi, / di canzoni che facciano danzare le statue, / di stelle che mormorino all'orecchio degli amanti. / Ho bisogno di poesia, / questa magia che brucia / la pesantezza delle parole, / che risveglia le emozioni e dà colori nuovi.

Szabó Lőrinc (1900-1957)

Tu sei dappertutto

(MINDENÜTT OTT VAGY)

Tu sei dappertutto ove io mai / T'ho saputo, t'ho visto, t'ho amato: / Di te dicono strade, vette, boschi, / Città o borgo, notte o giorno è continuo / Richiamo, neve d'autunno sul monte, / Riva o fischio di treno ed ovunque / Le venticinque primavere e estati / Vibrano del primo folle anelito eterno. / Sei ovunque: d'un diluvio fiorito / Tu m'inondi la vita, fresca gioia, / Giovanile mia frescura, delizia. / Con te tutto è assedio dovunque / Ma mi sale sempre il grido sommesso: / Nulla ovunque sono i tanti Dovunque!

(Traduzione mia)

Unione d'anime

(LELKEKNEK EGYESSÉGE)

Se chi mi bacia sapeva di te/ E se so che ti pensa! Ti fa vivere/ E tu trasmigri in lei, dolce fantasma./ E v'accrescete a vicenda, evocata/ E evocatrice: questa è una fiabesca/ Unione d'anime, gioco di specchi/ E mescolanze a mezzo cui la vita/ A forza ancora ammalia e occultamente./ Infedeltà e fedeltà mi gemono/ In un amore geloso e struggente/ (tre in due

noi siamo e tre siamo nell'uno!)/ E come l'aldilà chiede l'istante,/ Quella che ancor sei tu, già non sei quella,/ O quella che non sei, sei pure quella?

(Traduzione di Mario De Bartolomeis [1943-2011])

Io ti amo

(SZERETLEK)

Io ti amo, io t'amo, io t'amo, / Tutto il giorno con gli occhi ti cerco, / Tutto il giorno rimpiango il tuo corpo, / Triste amato per la propria amata, / Tutto il giorno io bacio il tuo corpo, / Io ti bacio a qualunque minuto. / Qualunque tuo minuto io bacio, / Dalle labbra il tuo sapor non mi scema, / Dove passi tu la terra io bacio, / Il minuto quando aspetti io bacio, / Di lontano io ti scruto, ti cerco, / Io ti amo, io t'amo, io t'amo.

(Traduzione mia e di Mario De Bartolomeis [1943-2011])

Ed infine ecco, per concludere questa piccola rassegna di poesie d'amore, il primo Cantico del Cantico sublime, del Cantico dei Cantici, del poemetto colmo di luce, di colori, di aromi, di passione, posto sullo sfondo di una primavera appena sbocciata, in cui al centro della scena sono due innamorati, Lei e Lui, che intessono un dialogo, curiosamente diretto dalla donna, che occupa una posizione di primato, nonostante la società maschilista dell'antico Vicino Oriente. La trama si svolge con una profonda unitarietà di sentimenti e di temi. L'amore, nella sua donazione e nella reciproca appartenenza dei due innamorati, è il cuore del poema, un amore «insaziabile come la morte», capace di permanere al di là di ogni ostacolo. L'amore trasfigura anche l'eros e la corporeità che hanno una vigorosa presenza in alcune descrizioni di forte passione, ma anche di grande purezza interiore. L'amore di una coppia giovane e felice incarna l'eterno sbocciare dell'amore tra ogni Adamo e ogni Eva, secondo il racconto del capitolo 2 della Genesi. Ma questo amore puro e concreto è la rappresentazione di ogni amore, rimanda di sua natura all'amore supremo tra Dio e la sua creatura. Perciò, come scriveva nel secolo III il grande maestro cristiano, Origene, «beato chi comprende e canta i cantici della Scrittura; ma ben più beato chi comprende e canta il Cantico dei Cantici!»:

Desiderio d'amore

¹Cantico dei Cantici, che è di Salomone.

Lei

²Baciarmi con i baci della tua bocca: / Le tue carezze sono migliori del vino. / ³I tuoi profumi sono soavi a respirare, / aroma che si effonde è il tuo nome: / per questo ti amano le fanciulle. / ⁴Attirami a te, corriamo! / Fammi entrare, o re nelle sue stanze: / esulteremo e gioiremo per amore tuo, / celebreremo i tuoi amori più che il vino. / Com'è bello amarti! / ⁵Io sono bruna ma graziosa, figlie di Gerusalemme, / come le tende di Kedar, / come le cortine di Salma. ⁶Non fissatevi sulla mia pelle resa scura: / è il sole che mi ha abbronzata. / I figli di mia madre si sono adirati con me: / mi hanno messo a guardia delle vigne; / ma la mia vigna, la mia, non ho custodito. / ⁷Dimmi, o amato dell'anima mia, / dove pasci il gregge? / Dove lo fai riposare a mezzogiorno, / perché io non sia come una che si vela / in vista dei greggi dei tuoi compagni?

Coro

⁸Se non lo sai, o bellissima tra le donne, / segui le
orme dei greggi / e pascola le tue caprette / presso le
tende dei pastori.

Lui

⁹Auna cavalla dei cocchi del Faraone / io ti
paragono, o mia amica! / ¹⁰Belle sono le tue guance
fra gli orecchini, / e il tuo collo fra le perle. / ¹¹Noi
faremo per te orecchini d'oro, / con intarsi d'argento.

Lei

¹²Mentre il re è nel suo recinto, / il mio nardo effonde
il suo profumo. / ¹³Un sacchetto di mirra, è per me il
mio amato, / pernotta fra i miei seni. / ¹⁴Un grappolo
di cipro è per me il mio amato, / nelle vigne di
Engaddi.

Lui

¹⁵Quanto sei bella, amica mia, quanto sei bella! / I
tuoi occhi sono colombe.

Lei

¹⁶Come sei bello, mio amato, anzi incantevole! /
Anche il nostro giaciglio è lussureggiante. / ¹⁷I cedri
sono le travi della nostra casa, / i cipresso sono il
nostro soffitto!

Ora è arrivato il momento del congedo, buona lettura
e Vi saluto dandovi l'appuntamento al nostro prossimo
incontro con le parole dell'«Inno dell'amore» ossia
«Sovrana eccellenza dell'amore»:

«Quand'anche parlassi le lingue degli uomini e degli
angeli, ma non ho amore, divento un bronzo risonante o
uno squillante cembalo. / E se anche avessi il dono di
profezia, intendessi tutti i misteri e tutta la scienza e
avessi tutta la fede da trasportare i monti, ma non ho
amore, non sono nulla. / E se spendessi tutte le mie
facoltà per nutrire i poveri e dessi il mio corpo per
essere arso, ma non ho amore, tutto questo niente mi
giova. / L'amore è paziente, è benigno; l'amore non
invidia, non si mette in mostra, non si gonfia, / non si
comporta in modo indecoroso, non cerca le cose
proprie, non si irrita, non sospetta il male; / non si
rallegra dell'ingiustizia, ma gioisce con la verità, / tollera
ogni cosa, crede ogni cosa, spera ogni cosa, sopporta
ogni cosa. / L'amore non viene mai meno; ma le
profezie saranno abolite, le lingue cesseranno e la
conoscenza sarà abolita, / perché conosciamo in parte
e profetizziamo in parte. / Ma quando sarà venuta la
perfezione, allora quello che è solo parziale sarà
abolito. / Quand'ero bambino, parlavo come un
bambino, avevo il senno di un bambino, ragionavo
come un bambino; quando sono diventato uomo, ho
smesso le cose da bambino. / Ora infatti vediamo come
per mezzo di uno specchio, in modo oscuro, ma allora
vedremo a faccia a faccia; ora conosco in parte, ma
allora conoscerò proprio come sono stato
conosciuto. / Ora dunque queste tre cose rimangono:
**fede, speranza e amore; ma la più grande di esse è
l'amore.»***

* S. Paolo 1 Cor. 13: Sovrana eccellenza dell'amore
(Nuova Diodati)

Bibliografia consultata:

Wikipedia
Bibbia

La cultura alle soglie del terzo millennio; atti del convegno
omonimo, Noran, Budapest 2000
Armando Nuzzo, La letteratura degli ungheresi; ELTE, Eötvös
Collegium, Budapest 2012

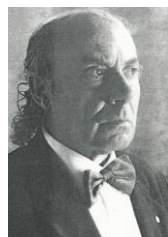
Nota: La versione ungherese è un po' differente.

- Mttb -

POESIE & RACCONTI

Poesie _____

Salvo Cammi (1935) — Ferrara
BELLISSIMA DONNA



SAPER PERDONARE

MEDITAR

LEGGIADRA FARFALLA

nagymesterét. Az utóbbi a jövőnktől vág el, az előbbi belőlől omlaszt össze.

Tűnődöm, és hallom közben a dalt. Bennem ezek a gondolatok kavarnak, de jól tudom, hogy a dal nem erről szól. Szerelemről, végzetes elválásról, és valami többről. Arról, hogy ez az érzés örök, és ha részesülünk benne, akkor a magasabb minőség úgy költözik belénk, hogy fény árad belőlünk, fény a pénzpokol-éjszakában, fény az elidegenedés ordas, meghasonlósos rendjében. Tündöklés meg ragyogás a végzet-hózuhatag ellenére is, mert tagadjuk annak az „igazát”. Az emberi bűnök csírázása, burjánzása vesz körül, és abból jó nem születhet, hiszen a Rossz megfertőz, a Jótól van a termés: belőle kapjuk az igazi, boldog élet gyümölcsét. Igen, az ellenünk elkövetett vétségek nem múltak el nyomtalanul. Fábry Zoltán leírta, hogy a magyarság jogfosztottsága idején, azok, akik a hamis és gyalázatos jogokat élvezték, nehezen tudták elviselni a képtelen és ördögi „szerencsét”: védelték a pálinkát, részeg mámorban élték át a nagy „fordulatot”; még a gyermekeket sem hagyták ki a förtelmes orgiából.

Mi a kereszten voltunk. A hegyeink pedig emlékeznek. Emlékeznek, még akkor is, ha sohasem adják vissza őket. Mieink maradnak. Immáron az égig érnek. Zengik a szférák zenéjét – dalainkban.

- Tusnád László -



inumano d'assassini aveva estirpato da alcune generazioni la consapevolezza dell'anima, la coscienza e la fede ungherese. Invece aveva fatto crescere il cancro, di dentro la malattia della disgiunzione, e fuori aveva fatto crescere le forbici per tagliare le nostre radici. Queste ultime tagliano il filo che ci collega con il futuro, ed il fattore precedente fa il crollo di dentro.

Sto meditando, e sento incessantemente il canto. Questi tristi pensieri mi turbinano nella mente, ma so bene che il contenuto di questo canto è ben diverso. Esso parla dell'amore, del distacco fatale e di una cosa ancora di più. Dichiara che il sentimento espresso da questo capolavoro è perenne, e se ci partecipiamo, allora la qualità maggiore si trasferisce in noi, diventiamo smaglianti, e la nostra luce emana la notte infernale del denaro, essa si sarà allagata di chiarezza, arriverà il lume nell'ordine tarpano della discordia. Malgrado il nevischio fatale c'è il bagliore che diventa sempre più fulgida, perché neghiamo la menzogna storica.

Siamo circondati dai vizi umani, essi germogliano vivacemente, e non ne nasce il Bene, perché il Mal contagia, ma il Bene è fecondo: ne deriva il frutto della vera vita felice. Sì, le orme delle colpe consumate contro di noi non sono sparite. Fábry Zoltán descrisse che quando tolsero tutti i diritti agli Ungheresi, gli utenti dei diritti falsi e nefandi potevano „sopportare” difficilmente la loro „fortuna” diabolica: sbeazzarono smoderatamente l'acquavita, potevano sopravvivere il gran „cambiamento” in bacchanale d'ubriachezza. Anche i bambini dovettero prendere parte a quest'orgia terribile ed orrenda.

Noi eravamo appesi alla croce. I nostri monti se ne ricordano. Rievocano questo passato anche nel caso se rimarranno per sempre tolti a noi. Così saranno rimasti i nostri. Ormai si sono elevati fino al cielo. Suonano la musica delle sfere – nei nostri canti.

- László Tusnád -

APPENDICE/FÜGGELÉK

Rubrica delle opere della letteratura e della pubblicistica ungherese in lingua originale e traduzioni in ungherese



VEZÉRCIKK



Lectori salutem!

Beléptünk új századunk (XXI.) és a harmadik évezred 15. esztendejébe; a harmadik évezred küszöbén az elmékedések témakörei, a kifejezett aggodalmak ma is aktuálisak, sőt «A kultúra a harmadik évezred küszöbén» c. 1999. november 11-12-i budapesti konferencián kifejezett félénk, negatív előjelű előrejelzések egy része sajnos beigazolódott. Erről a rendezvényről pontosan öt évvel ezelőtt írtam ezen folyóiratunk elmékedő vezércikkében (v.ö. Osservatorio Letterario, Anno XIV, NN. 75/76 Lu.-Ago./Sett.-Ott. 2010 és ld. még az alábbi Weboldalt: <http://www.osservatorioletterario.net/editoriale-vezercik75-76.pdf>).

Számos művészt és tudóst foglalkoztatott az a gondolat, hogy jelen évezredünk kultúrája hogyan alakul, hogy a

jövő embere művelt lesz-e avagy nem, szükségünk lesz-e a kultúrára; ha a kultúra és a tudományok a művészetekkel együtt fel tudják-e venni a harcot avagy sem a modern kor kihívásaival szemben, sikerül-e átalakulnia anélkül, hogy elveszítsék az értékeket. Nagy részben türelmetlenek vagyunk egymással, hiszen a verseny nem ismer toleranciát, állandó idő- és energiahiányban szenvedünk, hiszen mindenünket képesek vagyunk beleadni a kitűzött cél érdekében. Ezért ez a világ jelenlegi értékrendjével nem megfelelő közeg a művészet számára. Ugyanis – a bécsi Alkalmazott Művészeti Egyetem tanszékvezető tanárát, Dr. Manfred Wagnert, idézve – a művészet párbeszéd az emberek között, amire időt kell biztosítani, ami a mai világban különösen nehéz feladat. Mint ahogy az író és filmrendező Gaál István mondta: a mai, versenyző világban egy új Bábel körvonalazódik, egymást meg nem értő emberek tömege vagyunk, akik éppen ezért nehezen tudják megérteni a tudományt és a művészeteket. A művészet kénytelen szembenézni a meg nem értettséggel.

Mint mindenütt, a profitorientáltság jegyei a kultúra forrásainál is megjelennek. Egyre több azon kiadó, színház, stúdió, amelynek fő célja a nagyobb bevétel biztosítása, éppen ezért olyan könyveket és filmeket

adnak ki, amelyek nem nyújtanak hosszú távú élményt és helyes értékítéletet, de könnyebben megemészthetők, gyorsabban eladhatók és ezért nagyobb nyereséget hoznak. Így a kultúra két ágra szakad: a hosszú távú, hatást biztosító, valódi élményt biztosító elitkultúrára, valamint a gyenge minőségű, gyakran üzleti célt szolgáló, napjainkban egyre nagyobb teret hódító tömegkultúrára. A kultúra képviselőinek komoly küzdelmet kell vívniuk azért, hogy a művészetek valódi értékeket képviseljenek és életképesek maradjanak.

A kultúra, különösképpen az esztétika oktatása több szempontból is fontosnak kellene lennie. Az esztétikai nevelés hozzájárulna ahhoz, hogy az emberek egy új értékrendet vegyenek fel és így kialakuljon bennük egy kritikus magatartás a tömegkultúrával szemben. Az új generációinak meg kell tanulniuk oly módon élni, hogy képesek legyenek a piactól és annak eszméitől elszakadni. Rá kell döbbsenniük – Benito Righetti, az Olasz Köztársaság akkori (1999) budapesti, tudományos attaséja szavait idézve –, hogy nem szabad megengedni, hogy a technokraták irányítsák életüket. Ha ezt mindenki belátná, akkor – ahogy Konrád György író, esszéista és szociológus mondta – az emberiség megtisztulása együtt járna a művészetek megtisztulásával. Ugyanis, ha az ember arányérzéke megerősödik, akkor kevésbé lesz becsapható, hiszen önmagának is kevesebbet hazudik. Ezenkívül politikai, társadalmi nevelés kell az embereknek, hogy megértsék a demokráciát, amiben élnek; hogy azt a velejéig kihasználva legyen lehetőségük élni s hogy semmiképp se engedjék, hogy bárki letörhesse jogtalanul lelkük, művészetük szabad szárnyalását.

A művészet egy kettős utazás. A befogadó egyrészt belehelyezi a művészet világába, másrészt végtelen hosszú utat tesz meg a saját maga lelkében. Így rendkívül fontos, hogy meg tudjuk érteni saját magunkat – ahogy hangsúlyozta Ordasi Zsuzsa művészettörténész –, a kulturális örökségünk nagyon fontos támpont önmagunk megtalálásához. Ezért nagyon fontos megtanítani az embereket a hazafiságra, a saját kulturális gyökereikhez való feltétlen ragaszkodásra. Hiszen emlékezet nélkül nincsen értelme annak, hogy az emberi műveltség már több ezer éve fejlődik. A történelmet, a nemzeti sebeket nem szabad elfelejteni, azokat tudomásul kell venni és értelmezni kell. Mindenképpen ápolnunk kell nemzeti örökségünket és ezt a feladatot át kell adnunk a jövő nemzedékeinek is. Azonban nyitottnak is kell lennie mindenkinek más népek, nemzetek kultúrái felé is, hiszen Európának nyitott szellemiségű társadalmakra van szüksége.

Fontos a hamis értékek ellen küzdeni. Az ellene való küzdelem felvételéhez az emberek összefogására van szükség, egymást kell segíteniük. Egy lehetséges kapocs, amely az embereket össze tudja kötni, az a: hit. Ezt javasolták Jászay Magda történész (1920-2009) – akivel a múltban leveleket is váltottunk – és a már említett Gaál István. Ha az iskolák megtanítták az embereket újraértelmezni a hitet, akkor azok képesek lesznek hitük formanyelve mögé tekinteni és megértik majd, hogy tulajdonképpen mindenfajta hitnek a lényege ugyanaz.

Ha a fent említettek mind megvalósulnának, akkor az emberekben egyrészt kialakulna a tolerancia mások vallása iránt, másrészt önkénytelenül a kultúrához fordulnának. Ismételtén Gaál Istvánt idézve, a művészet az élet és halál problémájával foglalkozik és ha az ember meg akarja fejteni érzéseit, vágyait, bizonyos cselekedeteinek mozgatórugóját, akaratlanul is Istenhez közeledik. A tudomány a konkrét életünkkel, míg a művészet az elvont lelki tartalmaikkal foglalkozik; tehát ha a kultúra nem is ad konkrét választ bizonyos alapvető kérdésekre, segít minket abban, hogy ezek a kérdések

egyáltalán felvetődjenek és tudatosodjanak bennünk. Ilyeténképpen a hit hozzásegít bennünket ahhoz, hogy megjelenjen bennünkben a saját életfilozófiánk kialakításának igénye és annak, aki építi a saját életszemléletét, valóban szüksége van a valódi értékeket biztosító igazi kultúrára. Éppen ezért fontos, hogy az iskolákban lehetőség legyen a fiatalok hitre nevelésére.

Különösen fontos az emberek humanizmusra, toleranciára és szellemi nyitottságra nevelése. Ha ezt fiatal korban sajátítják el az emberek, akkor képesek lesznek békésen egymás mellett élni. A humanizmus, az emberszeretet (felebarátszeretet) elsajátítása azért fontos, mert ha az emberek és népek kölcsönösen tisztelik egymást, akkor megjelenik bennük egyfajta kíváncsiság a másik érzései iránt és az egymás érzéseinek megértése a művészetben keresztül jön létre s így megvalósul a művészet «párbeszéd» jellege.

Az oktatás kulcsa lehet évezredünk kultúrájának. A helyes irányba való nevelés felszínre hozhatja a jövő nemzedékeiben is a tudat alatt létező jóságot...

«Küldjétek fényt az emberi szívek mélyére — ez a művészet hivatása» – vallotta a német zeneszerző, zongoraművész, zenekritikus Robert Schumann (1810-1856). Gustave Falubert (1821-1880) pedig Luoise Coletnek ezt írta egyik szerelmes levelében: «...Szeresd a művészetet; az összes hazugság között még ez hazudik kevésbé...» Most itt jut eszembe Kosztolányi Dezsőnk (1885-1936) rendkívüli művésziessége, «anyanyelvének kiváló művelője, de nem mint a Crusca nyelvvédője, hanem azé, aki szenved a nyelv haszontalan megsebzésétől vagy mint aki érdeklődik a nyelv minden mikroszkópikus mozzanata, az árnyalatai, az etimológiája, a nyelvi játékosága után. Kosztolányi prózájában, narrációjában és a kritikájában valósul meg véglegesen a nemzeti lelkiismeret és a nemzetközi irodalom találkozása: A magyar nyelv lemondhatatlansága többé már nem a világgal szembeni hadakozás oka, hanem az elmélkedés és lelkiismeret eszköze, játékoság és leírás önmaga és az olvasó magyarok számára. A nyelvvel ismerhető fel a nemzeti kultúra és írás, de az intellektus és az olvasói igény már európai, sőt egyetemes; ami nem alaptalan, ugyanis nem banális, hiszen eredeti nyelven ismerte az európai (angol, német, és elsődlegesen az olasz) irodalmakat. Legvégül: esszéi, cikkei, színikritikái terjedelműek voltak, amelyben az eleganciával párosult a legfelső fokú intelligenciája. Mosollyal, bájos iróniával és sohasem közönségesen képes volt elhíttetni az olvasóval a nyelvek könnyedségét és természetességét. Egy elismert filológus Flaianushoz hasonlította.» (Armando Nuzzo [ld. az olasz vezércikkben az eredeti olasz szöveget]) Az elmondottakra íme – az olasz nyelvű vezércikktől eltérő – néhány részlet Kosztolányitól a «Nyelvédesanyánk» c. kötetből (Móra Kiadó, Budapest 1980; Szerk.: Hernády Sándor és Grétsy László), ugyanis nem rendelkezvén a Nuzzo-fordította eredeti Kosztolányi-szöveggel nem vállalkozhatom a szöveg magyarra való «vissza fordítására», mely szentségtörés lenne a Nagy Kosztolányi Szerzővel és Írásával szemben....:

«Szó és fogalom

(Erős várunk, a nyelv)

Hipnotikus hatása van a szónak. A gyermeknek mindegyik szimbólum. Ami a felnőttnek eszköz, az neki varázsos játék. A művész, aki jobban ismeri a szó és fogalom kapcsolatát, mint a gyakorlati ember, nagyon közeledik a gyermek szószemléletéhez. Amikor ír, meglazul ez a merev kapcsolat, és – a fantázia ellenőrzése mellett – minden lehetségesé válik. Itt kezdődik a szavak fölényes élete, a szavak kultúrája, a költészet.

Helyzeti érték

(Erős várunk, a nyelv; Öreg szavak; Részlet)

... a szavak értékét nem lehet mérleggel és rőffel mérni. A szó értéke mindenekelőtt a helyzetétől függ, s annál nagyobb művész valaki, minél inkább újat tud varázsolni a régiből. Herakleitos mondása semmire sem áll inkább, mint a nyelvre. Minden folyik, hullámszik és megújodik. A nyelv is. Sőt a nyelv élete talán leginkább hasonlít a miénkhöz, melyet megrögzíteni lehetetlenség, hisz múlt és jövő között örökös mozgásban halad előre, s stabilitása legfőlegbb ahhoz a repülő nyílvevssződéhez mérhető, melyet a fényképész rögzít meg egy ügyes pillanati felvételen.

Ige

(Pesti Hírlap)

Sohase lehet eléggé bámulni azon, hogy az ember beszél, és a lehelete mozgatta hangszálaival közölni tudja azt, amit gondol és érez. Ez a lehelet maga a lélek, maga a csoda.

Ha a színház zsúfolt nézőterén az előadás alatt ennyit mondok: „Tűz van”, nem is izgatottan és riadtan, nem is túlságosan hangosan, csak egyszerű állító formában, egy tényt közölve, akkor nagy változások történnek. A jelenlevők fölugrának, dulakodva, örgöngve rohannak a vészkijárat felé, a tolongásban a nők estélyi ruháját cafatokra tépik, s a gyermekeket agyontiporják.

Valóban tűz van? Talán nincs is. Lehet, hogy tévedtem. Az is lehet, hogy aljas tréfát üttem, s ugrattam a többieket. De ez mindegy. Tűz van, mert azt mondtam, hogy tűz van. Ez a mondat tűzvészt támasztott ezer és ezer agyvelőben, s ez a tűzvész, noha nem érzékelhető, nem kevésbé valódi, mint az igazi, ez a tűzvész lobog, kigyózik, elharapódzik, lángja már a mennyezetet nyaldossa, szikrája és hősege elemészt mindent.

Ha egy férfi egy leánynak este a fasorban egyszerűen, minden szenvelgés és színadiasság nélkül ezt mondja: „szeretem”, a hatás ugyanaz. Voltaképp semmi se történt. Megrezzent a levegő egy ember hangjától. Olyasvalami hangzott el, ami talán hazugság is, nincs ércfedezete. De az a leány már minden lehetőségét magába szívta, élete egy másodperce alatt átalakult, sok mindent lerombolt és fölépített, amit azelőtt nem mert volna, számára merőben más a világ, s lehetséges, hogy ez a szó nagyobb fölfordulást és pusztítást okoz majd benne, mint egy tűzvész.

A szó maga a valóság, melyet jelképez, magának a valóságnak veleje, kútfeje és kezdete. Milyen csodálatos is a Bibliának ez a szózata: „Kezdetben vala az Ige.”

Az ostobák prózai és költői szavakról beszélnek. Ezeknek a virág költői, de például a kefe prózai. Holott a kefe, ha költő veszi kezébe, s fölemeli a végtelenbe, szinte bimbókat hajt.

Délután

(Próza, Pillanatképek; Részlet)

„Majd délután” – kiabál valaki a társaskocsiban leszálló barátja felé, aztán még sokáig integet neki. Én elkapom a szót, és játszadozom vele. „Délután, délután.” Ha külön mondom, külön hallom és külön írom két tagját: „dél után”, akkor csak annyit jelent, hogy déli 12 után, szigorúan, ridegen az időt jelzi, a reggellel és a délelőttel szemben. De mihelyt két tagját együtt mondom, együtt hallom és egybe is írom „délután”, ahogy évszázadok gyakorlata folytán kialakult, merőben más fogalommal állok szemközt. Ebben már kedélyi tartalom is van, emlékek ezre, a hanyatló sugarak aránya, a forró fekete párája, az emésztés láza, az ebéd utáni alvás piros rózsa az arcon, talán ozsonna,

henyélés vagy játék, talán egy kis bánat is, hogy a nap már vége felé siet, nemsokára ránk esteledik, és ismét 24 órával öregedtünk. Csodálatos dolog a nyelv. Vigyázatok a hangsúlyára és írásjeleire, mert ezek őrzik meg a lelkét.

A tíz legszebb szó

(Nyelv és lélek)

Egy francia folyóirat azt az oktondi-bájós kérdést intézi az irodalom jeleseihez, hogy melyik a tíz legszebb szó. Erre komolyan nem lehet felelni. Olyan, mintha azt kérdeznék tőlünk, hogy melyik a zongora legszebb hangja. Minden a hangok viszonyától és pillanatnyi lelkiállapotunktól függ. Ha azonban játéknak fogjuk föl a kérdést, akkor válaszolhatunk rá, játékosan. Ezt tette Paul Valéry is, aki az alábbi tíz szó mellett döntött:

– Pure, jour, or, lac, pic, seul, onde, feuille, mouille, flûte.

Ez a szócsokor így hangzik nyelvünkön:

– Tiszta, nap, arany, tó, hegyfok, egyedül, hullám, levél, csermely, fuvola.

Minthogy azonban a költő a szavaknak nemcsak jelentését tekintette, hanem nyilvánvalóan zenei idomát is, a lehetőleg hű és pontos hangtani fordításuk ez:

– Űr, űr, szór, csak, esik, föl, mondd, főjj, mülj, süt.

Tanulságos ez a két lajstrom, s érdemes kissé eltűnődnünk rajta. Mit veszünk észre?

Először is azt, hogy ez a tíz szó a maga lazaságában is olyan, mint egy költemény. Úgy látszik, a költő akkor se tagadhatja meg magát, amikor egy szótárt állít össze. Ebben már ott van Paul Valéry költészete, a könnyűség és tisztaság lebegő szelleme.

Az első, fogalmi fordítás magyarul is szép, hangzatos és kifejező. A második, hangtani fordítás szintén nem hat rosszul fülünkre, de be kell vallanunk, hogy a hangzók egymásmellettsége bennünket nem bűvöl el annyira, mint a francia költőt. Ez természetes. Minden nyelv egy külön hangszer. A hangzók eloszlása és aránya más a franciában, mint nálunk. Aztán bármennyire is hangsúlyozzák a költészet öncélúságát és zeneiségét, kimutatható, még Paul Valéry esetében is, hogy mindig olyan dallamos szavakat választott, melyek jelentésük szerint is emelkedettek és kellemesek, s hangzásukkal végzetesen kapcsolódik a fogalmi háttérük, ez pedig még a hangzásuknál is döntőbb. Egy szó nem élhet külön a takaró fogalma nélkül. Ha valaki nem tud magyarul, esetleg gyönyörűnek és légiesnek érezheti ezt a szót is: disznó, s holmi tündéri hullámszást képzelhet bele, mindaddig, míg nem értesül arról, hogy a disznó csak disznó.

Egy új világ kezdődik minden nyelv küszöbén, a szépség új birodalma, új értelmi és érzelmi törvényekkel. Mi tehát a tíz legszebb magyar szó? Ezt felelném abban a tudatban, hogy válaszom merőben önkényes, és éppúgy jellemez engem, mint nyelvünket:

– Láng, gyöngy, anya, ősz, szűz, kard, csók, vér, szív, sír.

Ábránd egy szóról

Arra gondolok, hányszor mondják ki most naponta, minden órában, minden percben széles e világon ezt a szót: béke. A német ezt sóhajtja: Friede, a francia: paix, az olasz: pace, az angol peace, az orosz: pokoj, a török szaaem. A különböző szavak betűi mögött pedig egy végtelen egységes vágy lüktet. Most, mikor van egy kis esély, hogy ezekből a betűkből valóság is válik, egy hiszékeny negyedórában, sokszor egymás után kimondom, magam elé, a bűvös magyar szót, hogy elzsonguljon az értelmem, és megfelelkezve a jelentéséről, semmi mást ne érezzék, mint a hangzók érzéki hatását. Földobom a szobámban, hogy világítson, mint egy szalonrakéta, és illattal szórja

tele a levegőt. Egy egész ívet telerajzolok vele, hogy megfájduljon a kezem és a szemem. Úgy érzem, ezt kellene most tenni mindenkinek. Az emberiségnek, akár csak a vásott tanulóknak, büntetésből, százezerszer, milliószor kellene leírnia, és nem is lenne szabad mást gondolnia hosszú ideig, mint ezt, mindig és mindig csak ezt: béke, béke, béke.

Mennyi enyhület és nyugalom van ebben a szóban. Béke: trocheus, verstani értéke — U, egy ütem, melynek az első szótagja hangsúlyos, a második hangsúlytalan és puha, sóhajjal olvad. Egy indulat, mely csöndesen és boldogan feloldódik: béke. Az első, kemény tag után, melyet mintegy még a háború láza hangsúlyoz, s magán viseli az ordítás, a romlás, a szenvedések emlékét is, kedves fáradtságban omlik össze. Béke: szelíd lefelé menő vonal, pihenés, megállapodás, hazaérkezés. Egyetlen nyelvben sincs jambusos szó a békére. A nyelv szelleme érzi, hogy ezt a szót pihegő és szegény emberek dadogják, lelkükben már egy lefelé rokkoló indulattal, és nem szabad éreztetni a jambus fölfelé kapaszkodó lüktetését, mely úgy hatna, mint egy támadás. Az életkedv főliskolt a meglepetéstől, aztán elalél.

Mint műkedvelő és szerény nyelvész, leemelem a könyvtáram polcáról a Nyelvtörténeti Szótárt, mely szavaink múltjáról világosít föl, mintegy nyelvkincsünk nemesi armálisát tartalmazza. Vajon mikor írták le először? Ezt látom: a Virginia-, a Jordánszky- és a Debreceni Kódexben, a XVI. század elején. Aztán elégedtél a szó, csöndes békében. Csak a nyelvújítók nem hagytak neki békét, elcsapták az utolsó betűjét, és rövid időre bék lett belőle. A Nyelvújítás Szótára megemlíti, hogy Széchenyi István is bék-kötést írt a békekötés helyett, s Dugonics a pacifistákat — milyen andalító! — békészeknek nevezte. Máris végeztünk a szó pályafutásával. Eredetével, mint az Etymológiai Szótárban olvashatni, még ma sincsenek tisztában nyelvészeink. Valószínű, hogy török-tatár, csatagáj eredetű szó. Nem fárasztom az olvasót hosszabb szóhüvelyezéssel, csak még annyit, hogy a mi szavunk, a béke jelentése tulajdonképpen kötés, összebogozás, frigy, de egyes árnyalata a csókot is magában foglalja, és egy oszmán formája az erős, fiatal atlétát jelenti. Ezt érezték magyarul beszélő őseink a békében: a becsületes kézzszorítást, a fiataltságot, a csókot, az élet erejét.

Bocsássanak meg, hogy a szavak kedvelője így eljárásdozik négy kis betűvel, mikor világok vajúdnak, és a békéért minden kalmárravaszság síkraszáll. Remélem, boldogságunkat azért nem hűti le ez a pár adat. Mert akár tudjuk a szó származását, akár nem, ebben a pillanatban mindnyájan egyformán mondjuk ki, úgy, hogy egy örömsikolyban halkul el és hal meg szájunkon.»

Kosztolányi magyar nyelvű írásai — A. Nuzzót idézve —, fordításai, lexikális és szintaktikai problémái mindig publikációk, nyelvtan vagy külföldi költészet konkrét eseteiből indulnak ki. Kosztolányi „viccelődve ki tudja mondani az igazságot”, amikor konkrét esetek kapcsán megnevettet, az nem jelenti a magával az olvasóval való saját kinevetését és kinevettetését, hanem hogy ez utóbbit olyan nehézségbe juttatni, amelynek következtében sem mosolyogni sem gondolkodni nem lehet.

Amint ezen sorokat írom, még a tavasz elején tartunk. Az előző számunk vezércikke végén azzal a reményteli jókívánsággal búcsúztam, hogy az egész földkerekségen végre szűnjék már meg a gyűlölet, az ellenségeskedés, a felebarátaink öldöklése! Viszont mi történik napjainkban?

A múlt század végén egy jobb, új század eljövételében reménykedtünk, hiszen a XX század egy rettenetes korszak volt. Mi jött utána?... 2001. szeptember 11... 2005 július 7-i és 21-i londoni robbantás sorozatok, majd napjaink párizsi merénylete... Nem említve az egyéb

terrortámadásokat és gyilkos bűncselekményeket... Ezekhez társul az ISIS tömeges keresztény- és szíitapusztítása vagy egyéb kisebbségi vallási- és etnikai csoportok irtása..., mely terrorszervezet stratégiájának fontos eleme a pszichológiai és ideológiai okokon alapuló brutalitás, a kegyetlenség. A kegyetlenség egyfajta vakmerőséget sugall, ami harctéri sikerekkel társulva vonzó lehet az emberek azon rétegei számára, akik amúgy is egyetértének a szervezet ideológiájával. Mindezek mellett a tömeggyilkosságok és a kivégzések, a kulturális- és műemlékek elpusztítása, félelmet keltenek az ellenségben, valamint engedelmességre intik a lakosságot az ellenőrzött területeken. Az EXPO 2015 május elsejei ünnepi megnyitása után német, spanyol, osztrák, olasz vandálok dúlták fel Milánó belvárosát (gépkocsikat gyűjtöttek fel, bankot robbantottak, üzleti kirakatokat törtek be). S még nem is említettem mindennapjaink napi híreit, amelyek gyilkosságokról (amelyek közül számtalan és egyre emelkedő női áldozattal), befolyásos politikusok korrupciójáról, rablásokról stb. tájékoztatnak bennünket.

Gyűlölettel vagyunk körülveve mikro- és makrokörnyezetünkben egyaránt. Miért ez a felbőszült gyűlölet?

Miért nem lehet inkább a nemes érzelmeket, a szeretetet ápolni, a felebarátunkal szembeni jóságot gyakorolni? Elérkeztünk egy egyre inkább furcsa, kegyetlen, sátáni világhoz. Úgy tűnik, hogy minden csak önmagáért létezik, az emberek nem szeretik egymást. Kultúránkban racionális és irracionális szálak kereszteződnek. Világunk felszínes értékek, látszatok és ostoba külsőségek körül szerveződik, visszautasítja a hagyományokat és a régi korok értékeit pusztító újjakkal váltják fel elutasítván a hagyományos intellektust és a valódi értékeket. Egy olyan világ érkezett el, ahol egyre ritkábbak az autentikus, szeretetteljes érzelmű emberek, ahol egyre inkább az otthonon belül és kívül és mindenütt a földkerekségen, az emberi gonoszság hatalmasodott el.

Kificamodot elmék...A kétlábon járó, ún. embereknek mondott lények egyre jobban elbarbárosodtak, elvadultak. Az állatok megsértődnének, ha emberi tulajdonságokkal illelnék azokat. Lapozom a 2007-es falinaptáromat s gyönyörködöm az állatok, egymáshoz viszonyuló gyengéd megnyilvánulásaiban. Nem alaptalanul kapta a naptár a „Szenvedélyesen együtt” címet... Ezek a fantasztikus felvételek nagy benyomást keltettek rám, amelyekből, érzéketlen, durva és gonosz, gyilkos sőt a manapság egyre inkább megnövekedő nőgyilkos alakok sokat tanulhatnának tőlük...

A kölcsönös szeretet és tisztelet megnyilvánulásai helyett leginkább az elembertelenedés folyamatának vagyunk mindennapos tanúi, az erőszak - beleértve a nemi erőszakot is -, a gyűlölet tombol széltehen-hosszában. Szeretetre lettünk teremtve, nem a gyűlöletre. Csodákra képes egy-egy gyengéd, kedves szó, simogatás, ölelés. Nem szabad szégyellnünk gyengéd, szeretetteljes megnyilvánulásainkat, kifejezésre kell juttatnuk egymás iránt. A nemes, szép érzelmek csodálatos irodalmi alkotások születését tették lehetővé. Íme az alábbi ismert három Szabó Lőrinc-vers:

Lelkeknek egyessége

Ha tudott rólad, aki csókol, és
Ha tudom, hogy rád gondol: téged éltet,
S te beleköltöztél, édes kísértet,
És az idézett és aki idéz,
Egymást növeli: lelkeknek mesés
Egyessége ez, oly keveredések
Tükörijátéka, amikkel az élet

Máskor csak lopva s kényszerből ígéz:
Hűség s hűtlenség jajdul össze bennem
Féltékeny és oldozó szeretetben
(kettőben három és három az egyben!)
S mint túlvilág kérdi a pillanat,
Hogy ami még te, már az se te? - Vagy,
Hogy ami nem te, még az is te vagy?

Mindenütt ott vagy

Mindenütt ott vagy, ahol valaha
tudtalak, láttalak, szerettelek:
út, orom, erdő veled integet,
faluk és város, nappal s éjszaka
folyton idéz, őszi hegy téli hava,
vízpart s vonatfűtty, s minden ott remeg
az első vágy s a tartó örület
huszonöt kigyúlt tavasza, nyara.
Mindenütt megvagy: mint virágözön
borítod életemet, friss öröm,
frissítő ifjúságom, gyönyöröm:
minden mindenütt veled ostromol,
de mindig feljajdul a halk sikoly:
a sok Mindenütt mindenütt Seholl!

Szeretlek

Szeretlek, szeretlek, szeretlek,
egész nap kutatlak, kereslek,
egész nap sírok a testedért,
szomorú kedves a kedvesért,
egész nap csókolom testedet,
csókolom minden percedet.
Minden percedet csókolom,
nem múlik ízéd az ajkamon,
csókolom a földet, ahol jársz,
csókolom a percet, mikor vársz,
messziről kutatlak, kereslek,
szeretlek, szeretlek, szeretlek.

Ítt van még például a csodálatos „Énekek éneke”,
amelyben a szerelmes pár kölcsönös, feltétel nélküli
odaadásának lehetünk tanúi, ahol egyik fél sem uralja a
másikat, a szerelmes pár kölcsönös, egymáshoz
tartozásnak megtestesítői, az ifjú pár egymás iránti
vonzalmát, szerelmét, vágyait, egymásra találását és
szerelmének beteljesülését énekli meg. Íme egy kezdő
részlet, legújabb olasz változata, fordításomban:

Szerelmi vágy

¹ Énekek éneke Salamoné.

Menyasszony

² Csókolj meg engem szád csókjaival: /
Simogatásaid jobbak a bornál! / ³ Kellemes
belélegezni illataid, / neved terjengő aromáját: /
ezért szeretnek téged a leányok. / ⁴ Vonzz
magadhoz, szaladjunk! Engedj a szobáidba,
királyom! / Ujjongni, örülni fogunk szerelmedért / s
bornál is jobban ünnepeljük majd szerelmeid. / Mily
szép szeretni téged! / ⁵ Jeruzsálem leányai! / Én
barna vagyok, de tetszetős, / olyan, mint Kédár
sátrai / és mint Salamon szőnyegei. / ⁶ Ne
meredjetek megsötétült bőrömré, / a nap barnított
meg engem. / Anyám fiai haragudtak rám: /
szőlőőrzésre rendelték engem; / de a magam

szőlőjét nem őriztem. / ⁷ Mondd meg nekem te, kit
lelkemből szeretek: / hol legelteted a nyáját, /
délidőben hol pihenteted, / hogy ne váljak társaid
nyájainál magát mutogatóvá?

Kórus

⁸ Ha nem tudod, óh, hölgyek szépe, / kövesd a
nyájak nyomát, / és legeltesd kecskéidet / a
pásztorok sátrainál!

Vőlegény

⁹ A fáraó kocsijába fogott paripákhoz hasonlítalak,
óh, kedvesem! / ¹⁰ Szépek az orcád a fülönfüggők
közt / s nyakad a gyöngysorokban. / ¹¹ Arany
fülönfüggőket adunk neked / ezüst berakással.

Menyasszony

¹² Míg a király elkerített helyén ül, / nárdusom
árasztja illatát. / ¹³ Mint egy köteg mirha, / mely
keblemen nyugszik, / olyan az én szerelmemem. /
¹⁴ Mint a ciprusfűt Én-Gedí szőlőiben, / olyan az én
szerelmemem.

Vőlegény

¹⁵ De szép vagy, kedvesem, de szép vagy! /
Szemeid gerlék.

Menyasszony

¹⁶ De szép vagy, szerelmemem, / sőt, gyönyörű
vagy! / Fekvőhelyünk üde zöld. / ¹⁷ Cédrusok házunk
gerendái, / mennyezete ciprusfa.

Elérkezett a búcsúzás ideje, kellemes olvasást kívánok
és viszonthallásra ősszel! Szt. Pál Szeretet himnuszából
idézte köszönök el Önöktől (a teljes szöveget ld. a 64.
oldalon):

Korinthus 13

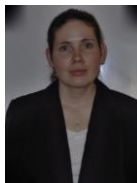
1. Szóljak bár emberek vagy angyalok nyelvén, ha szeretet
nincs bennem, csak zengő érc vagyok vagy pengő
cimbalom. 2. Legyen bár prófétáló tehetségem, ismerjem
bár az összes titkokat és minden tudományt, legyen
akkora hitem, hogy hegyeket mozgassak, ha szeretet
nincs bennem, mit sem érek. [...] 4. A szeretet türelmes, a
szeretet jóságos, a szeretet nem féltékeny, nem kérkedik,
nem gőgösködik. 5. Nem tapintatlan, nem keresi a
magáét, haragra nem gerjed, a rosszat föl nem rója. 6.
Nem örül a gonoszságnak, de együtt örül az igazsággal. 7.
Mindent eltűr, mindent elhisz, mindent remél, mindent
elvisel. 8. A szeretet soha el nem múlik. [...] 13. Most
megmarad a **hit, remény, szeretet**, ez a három, **de
köztük a legnagyobb a szeretet**.

Megjegyzés: ez a vezércikk néhol eltér az olasz nyelvű
eredetitől.

- Bttm -

LÍRIKA

Elbert Anita (1985) — Székesfehérvár
A MEGÚJULÁS VIRÁGA



Még az idők kezdete előtt,
Amikor csak a felső vizek
Fodrozódtak, és rajtuk
Lebegett a szárazföld,
Született egy virág, ami
A világmindenség titkát
Hordozta, a fehér lótusz.
Belőle vált majd ki két
Virág, a liliom, és a rózsza,